

**OMELIA S. MESSA AL COLLE DON BOSCO**  
**Sua Em. Card. Severino Poletto**  
**23 Febbraio 2014**

**Premessa**

Ringrazio il Rettor Maggiore e i suoi collaboratori per l'invito che mi hanno fatto a presiedere questa Eucaristia all'inizio del vostro 27° Capitolo generale. È per me un'occasione gradita per pregare per voi e con voi e per comunicarvi qualche riflessione che mi è nata nel cuore sia meditando la Parola di Dio che è stata proclamata sia ripassando nella mia memoria le tante occasioni che ho avuto di conoscere la vostra Congregazione specialmente negli anni del mio episcopato ed in modo del tutto particolare nel tempo del mio ministero come arcivescovo di Torino, la diocesi di don Bosco e la culla della vostra famiglia religiosa.

Oggi poi, celebrando questa Eucaristia proprio nel luogo dove don Bosco è nato, avete una motivazione particolare per interrogarvi sulla vostra fedeltà al suo carisma e al suo progetto riguardante la vostra vita ed attività pastorale.

Ecco alcuni punti sui quali mi permetto di invitarvi a riflettere per affrontare con un autentico sguardo soprannaturale i lavori del Capitolo, così che nella coscienza di ciascuno nascano come prioritari questi interrogativi: che cosa dice il Signore o che cosa pensa don Bosco stesso sulla qualità della vita spirituale e pastorale dei Salesiani di oggi e poi che cosa la Chiesa e il mondo si attendono dalla nostra grande famiglia religiosa?

**1°. Tornare alle radici**

Ci stiamo avvicinando alle celebrazioni del bicentenario della nascita di don Bosco. Perciò iniziare il vostro Capitolo generale in questo luogo dove don Bosco è nato, è stato educato ad una solida fede cristiana, soprattutto da mamma Margherita, ha un valore emblematico: esprime infatti il bisogno di tornare alle radici ed interrogarsi seriamente sul "quanto" e sul "come", a duecento anni di distanza, voi state portando avanti il suo carisma pur in condizioni culturali e sociali diverse. Mi pare che possono risuonare appropriate in questo momento le parole che il Signore vi rivolge attraverso il profeta Isaia: «*Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore: guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti*» (Is 51,19). In questo luogo, parafrasando un versetto del Salmo 87, potreste dire con riconoscenza al Signore e a don Bosco: «Tutti qui siamo nati» (Cf Sal 87,4).

Ripartire da qui significa tenere viva la fiaccola dell'ardore apostolico di don Bosco così ben espresso nel suo "da mihi animas, cetera tolle", che in pratica si estende a tutti coloro ai quali è rivolto il vostro apostolato, ma in modo del tutto speciale lo si deve riferire ai giovani, che sono stati per il vostro Fondatore il campo quasi esclusivo del suo lavoro educativo e che ancora oggi, anzi soprattutto oggi, essi devono essere anche per voi l'oggetto privilegiato del vostro impegno apostolico nella Chiesa e nel mondo.

I giovani di oggi sono un universo così variegato che richiede preparazione, dedizione senza risparmio di energie e poi tanta e tanta pazienza nell'attendere i frutti del vostro impegno educativo. Il problema giovanile è una vera sfida per tutti perché i valori evangelici che noi annunciamo fanno fatica a raggiungere il cuore dei giovani e le nostre proposte sembrano non incidere più di tanto nei loro cuori. E questo succede anche in chi frequenta i nostri oratori e ambienti educativi perché c'è un diffuso trascinarsi verso una mentalità e comportamenti mondani che possono lambire anche coloro che noi consideriamo i migliori. Non è un quadro pessimistico, ma realistico, perché non poche

volte ci capita di constatare che i giovani che frequentano i nostri ambienti sono talvolta molto lontani dal praticare nel loro vissuto personale i valori morali della dottrina cattolica. Qui emerge in tutto il suo valore l'intuizione della strategia educativa di don Bosco da lui espressa nel ben noto *metodo preventivo*, dove le tre parole chiave "*ragione, religione e amorevolezza*" devono trovare una giusta comprensione ed efficace realizzazione. La ragione guiderà i giovani a capire le motivazioni che stanno alla base della loro vera realizzazione umana, mentre i valori religiosi non devono essere presentati unicamente come un insieme di regole morali ma soprattutto come un percorso di fede per incontrare una Persona reale, Gesù Cristo, l'unico che veramente li ama fino a dare la vita per dimostrare la misura del suo amore. Questo messaggio deve essere presentato con uno stile che non sia di imposizione, ma di amorevolezza: il giovane deve percepire che la nostra più grande gioia consiste nello spendere tutte le nostre energie affinché egli possa sentirsi felice e realizzato come persona umana e come cristiano.

Per accompagnare i giovani nel loro percorso educativo non dobbiamo tralasciare di proporre alcuni importanti impegni concreti: avere una guida spirituale, che diventi vero padre della loro anima, vivere con fedeltà un tempo di quotidiana preghiera personale soprattutto educandoli ad una pur breve ma seria meditazione della Parola di Dio ed infine far sentire loro il dovere di confrontarsi col Signore e col Direttore spirituale al fine di orientarsi con responsabilità su un progetto di vita che sia sincera e libera risposta a quanto il Signore si aspetta da loro.

## **2°. Chiamati ad essere presenza viva nella Chiesa e nel mondo**

Di fronte alle sfide che ci vengono dal mondo e soprattutto dai giovani, oggi così diversi rispetto al passato, noi abbiamo il dovere di prepararci ascoltando il richiamo che in questa celebrazione ci ha fatto la Parola di Dio che è stata proclamata e che nel Capitolo generale deve risuonare come una nuova chiamata per ognuno di voi e per tutta la Congregazione.

Nel testo del Levitico (19,1), proclamato come prima lettura, il Signore ci ammoniva: «*Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo*». Ecco il vero segreto per essere propositivi e credibili. Chi ci incontra deve percepire con evidente chiarezza che noi siamo "*uomini di Dio*". La santità è vivere in sintonia di idee e comunione di vita col Signore. Chi ha Dio nel cuore non può esimersi dal lasciar trasparire questo suo tesoro amato e custodito. Non abbiamo la presunzione di sentirci già arrivati a questa mèta di santità, ma ogni giorno ricominciamo il nostro impegno di sentirci "*cercatori di Dio*" per poi comunicare agli altri, soprattutto ai giovani, il suo amore infinito e personale.

San Paolo ci diceva nella seconda lettura (1 Cor 3,16-23) che "*noi siamo tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in noi. Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui, perché santo è il tempio di Dio che siete voi*".

Questi sono obbiettivi primari di un Capitolo, come quello che state celebrando. D'altra parte la pagina di Vangelo che abbiamo ascoltato ci invitava a fare un salto di qualità nella nostra vita spirituale. Il vostro Rettor Maggiore nel documento preparatorio del Capitolo generale (p.19) scrive: «*L'affermazione dell'Assoluto di Dio esige da noi un salto profetico*». Solo questo ci consente di superare il pericolo di una mediocrità dalla quale Gesù ci chiede di prendere le distanze come abbiamo sentito nel testo evangelico che è stato proclamato: «*Avete inteso che fu detto...Ma io vi dico*». E' questo "*ma io vi dico*" che deve costituire la mèta di una vita spirituale coltivata, perché tutto il "*discorso della montagna*" è da parte di Gesù un appello a non accontentarci delle mezze misure ma a puntare in alto, ai vertici della perfezione. Abbiamo infatti sentito questa parole: «*Voi*

*dunque siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste»*. Siamo quindi tutti richiamati al dovere di alzare il livello della qualità della nostra vita di “consacrati”.

Ciò che maggiormente può insidiare un serio ideale di santità è “l'idolatria dell'attivismo “ come dice bene anche il vostro Rettor Maggiore. Il buttarci in modo eccessivo nel lavoro, anche pastorale, può darci l'illusione che la salvezza sia opera nostra e di crederci buoni Salesiani più per ciò che facciamo che per quello che siamo. Il primato di Dio che trova nella fedeltà alla preghiera ed in una costante coltivazione della nostra vita interiore è la garanzia che il nostro consumarci negli impegni pastorali è accompagnato da una rettitudine di intenzione, per cui siamo Salesiani per portare Gesù Cristo, e non noi stessi e le nostre qualità, alle molte persone che, nonostante sembri il contrario, sentono ancora una profonda nostalgia di Dio.

### **3°. La mia preghiera per voi**

Molti sono gli argomenti che occuperanno il vostro grande lavoro in queste settimane capitolari. Desidero manifestarvi tre priorità che intendo tener presenti nella mia preghiera per voi in questo tempo del Capitolo:

- a) Chiedo al Signore che sviluppi in tutti voi il senso di appartenenza alla famiglia salesiana. Questo comporta il vivere con sincerità di intenti l'importante valore della “fraternità” sia nelle piccole o grandi comunità, come pure in tutta la Congregazione nel suo complesso. Quando fossimo presi da protagonismi personali o da stolte affermazioni di noi stessi noi offuschiamo il nostro carisma e don Bosco dal cielo non può benedire le nostre fatiche.
- b) Inoltre invoco per voi e per tutta la vostra famiglia religiosa una sempre più grande capacità di uscire dai vostri recinti e tener presente che se don Bosco vi ha inviati nel mondo è il mondo intero il vostro campo di azione. La missionarietà, il coraggio di essere là dove c'è più bisogno di Vangelo, l'apertura a tutti così necessaria anche qui nei nostri ambienti di antica tradizione cattolica, il non accontentarci di avere intorno gruppi anche numerosi di giovani, dimenticando i moltissimi altri che vivono lontani da noi e di conseguenza non sentono più una loro appartenenza alla Chiesa... questo è ciò che oggi dobbiamo tener presente nei nostri progetti pastorali, come ci richiama Papa Francesco, il quale parla spesso del dovere di essere presenti nelle periferie, non solo in quelle dove incombono povertà materiali, ma soprattutto là dove c'è grande povertà spirituale.
- c) Infine assicuro una intenzione speciale di preghiera affinché il Signore vi illumini nelle scelte che dovrete fare del nuovo Rettor Maggiore e dei suoi più stretti collaboratori. Prima di tutto però vorrei esprimere una specialissima mia riconoscenza personale a don Pascual Chávez Villanueva sia per l'amicizia vicendevole che abbiamo coltivato sia per come ha saputo guidarvi in questi dodici anni con grande sapienza e con un cuore veramente ispirato da Dio, per cui ha rappresentato al vivo il carisma e i lineamenti spirituali di don Bosco. Ora in vista delle nuove elezioni è necessario un doveroso discernimento in sintonia con la preghiera che nel Cenacolo i discepoli, guidati da Pietro, fecero prima di aggregare Mattia al Collegio apostolico: «*Signore, mostraci quale di questi Tu hai scelto*»(At 1,24). Non si tratta quindi di lasciarvi guidare unicamente da motivazioni umane, ma da criteri soprannaturali.

## Conclusione

Affidiamo alla speciale protezione di Maria Ausiliatrice questo vostro impegnativo lavoro affinché tutto si svolga in una atmosfera di preghiera e di fraternità, così che alla fine ciascuno di voi possa dire di aver attuato l'invito che Maria ha rivolto ai servi a Cana di Galilea in quella festa di nozze dove si è realizzato il primo miracolo di Cristo: «*Fate tutto quello che Gesù vi dirà*» (Gv 2,5).

È necessario infine ricordare anche questo avvertimento di Gesù, nel quale Egli fa una distinzione tra ciò che ci è stato dato a livello personale e quanto ci è stato affidato a livello comunitario. A voi sono affidati tutti i Salesiani del mondo. Perciò Gesù vi invita a ricordare la grande responsabilità che avete con queste parole: «*A chiunque fu dato molto molto sarà chiesto, a chi fu affidato molto sarà chiesto molto di più*» (Lc 12,48).

Il Signore benedica e porti a positivo compimento il lavoro che avete iniziato!

✠ Severino Card. Poletto  
Arcivescovo emerito di Torino